



CIPRIANI, AMILCARE

Nasce ad Anzio il 18 ottobre 1844 da Felice e Angela Petriconi. Cresciuto a Rimini, dove il padre lavorava come funzionario del dazio, si forma nell'ambiente rivoluzionario romagnolo, fortemente segnato dalle cospirazioni e dall'ostilità al governo pontificio. Volontario fin dall'età di quindici anni nell'esercito piemontese, prende parte alla battaglia di San Martino (1859) e vi ottiene la promozione a caporale. Di lì a poco, diserta per seguire Garibaldi nella spedizione dei Mille e nel corso della campagna di Sicilia viene promosso ufficiale. Rientrato, dopo un'amnistia, nei ranghi dell'esercito regolare, è impegnato in alcuni fatti d'arme contro gli ultimi nuclei di resistenza borbonica nel Mezzogiorno e nella repressione del brigantaggio, finché non diserta nuovamente per unirsi a Garibaldi nella spedizione per Roma stroncata ad Aspromonte (1862). Per sfuggire alla cattura si rifugia in Grecia, mettendo così fine alla prima fase della sua vita legata alle vicende del Risorgimento. Questa esperienza lascia un'impronta sulla sua personalità con alcuni segni che caratterizzeranno la sua azione futura: la sensibilità ai problemi nazionali, l'attitudine al mestiere delle armi e

al comando militare, la scelta repubblicana. Nel decennio successivo è coinvolto in una serie di imprese all'estero, a partire dal movimento insurrezionale che in Grecia nel 1863 porta alla cacciata di re Ottone. Fuggito dalla Grecia, ripara prima a Londra – dove presenzia nel settembre 1864 al *meeting* costitutivo della I Internazionale – e poi in Egitto, dove soggiorna per tre anni. Durante questo periodo prende parte alla spedizione scientifica che sotto la guida dell'esploratore italiano Giovanni Miani risale il Nilo alla ricerca delle sue sorgenti, e coopera, nelle numerose colonie di immigrati italiani, alla costituzione delle prime società operaie di ispirazione democratico-repubblicano. Il suo soggiorno africano è interrotto dalla Terza Guerra d'indipendenza nel 1866, quando riprende il suo posto nelle formazioni garibaldine. Finita la guerra, si reca a Creta per sostenere l'insurrezione, poi fallita, dell'isola contro i Turchi. È in questa occasione che si lega in amicizia con il rivoluzionario francese Gustave Flourens. Rientrato in Egitto, è protagonista di un tragico fatto che avrà conseguenze sul suo futuro: il 14 settembre 1867, ad Alessandria, aggredito nel corso di una rissa, uccide a colpi di coltello tale F. Saltini e lascia morte sul terreno due guardie egiziane che lo inseguivano. Costretto ancora una volta alla fuga, trova asilo a Londra, dove entra in contatto con Giuseppe Mazzini che gli trova un lavoro di fotografo nello studio dei compatrioti Caldesi e Nathan. A Londra sposa la francese Adolphine Rouet, dalla quale ha una figlia; di essa, morta di lì a poco la madre, perderà completamente notizia (la ritroverà fortunatamente solo nel 1908, sposa al pittore Jacques Wely). Nel 1870, recatosi in Francia, resta implicato in un complotto contro la vita di Napoleone III, uscendone però scagionato. Espulso dal territorio francese, vi rientra subito dopo la proclamazione della Repubblica e ritrova a Parigi l'amico Gustave Flourens. È, assieme a Flourens e al connazionale Gaetano Davoli di Reggio Emilia, uno dei protagonisti dei fatti che portano all'occupazione di breve durata dell'Hotel de Ville e alla cattura di alcuni membri del governo di difesa nazionale, presto liberati. Cipriani viene arrestato ma riesce a ottenere nuovamente la libertà, della quale approfitta per guidare un assalto alle prigioni di Mazas e farne uscire Flourens, quindi accorre al fronte contro i prussiani, partecipando a vari scontri fino all'armistizio del 28 gennaio 1871. La sua azione durante la successiva insurrezione comunarda (18 marzo 1871) è di primo piano come uomo d'armi e come politico, limitatamente alla prima fase della Comune. Il 2 aprile, al termine di uno scontro a fuoco con i Versagliesi – nel corso del quale muore Flourens – Cipriani è catturato, condotto a Versailles e condannato a morte. Si salva dall'esecuzione per un contordine del Thiers, timoroso di rappresaglie contro gli ostaggi in mano della Comune. Incarcerato prima a Belle-Isle e poi a Cherbourg, dopo la caduta della Comune viene nuovamente condannato a morte ma anche questa volta si salva grazie alla commutazione della pena capitale in deportazione a vita. Il 3 maggio 1872 viene imbarcato sulla nave-cargo *Danae* per la Nuova Caledonia insieme con un gruppo di altri 60 comunardi deportati. Durante il mese e mezzo di viaggio Cipriani, anche per diverbi continui col comandante della nave, subisce un trattamento di duro rigore, incatenato nella stiva e tormentato dalla sete. A Noumea, nella Nuova Caledonia, dove ha per compagni Henri Rochefort e Louise Michel, resta otto anni, alternando periodi di relativa libertà (tanto da poter far pervenire sue lettere a giornali italiani di opposizione) a periodi di detenzione, inflittigli per atti di insubordinazione. Nel 1880 viene liberato in seguito all'amnistia concessa da Jules Favre, e ricondotto in Francia, dove è festeggiato dai circoli socialisti. Ma, impegnatosi subito nel movimento militante, viene espulso dal territorio francese. Recatosi in Svizzera, progetta con Carlo Cafiero, all'inizio del 1881, una sollevazione antimonarchica nella penisola da mandare a effetto in coincidenza con le agitazioni per il suffragio universale in corso. Lancia un manifesto al quale aderiscono alcuni suoi amici e si prepara a partecipare al Comizio dei comizi convocato a Roma per i primi di febbraio. Ma il 31 gennaio, al momento in cui scende dal treno alla stazione di Rimini, è arrestato e incriminato per cospirazione contro la sicurezza dello Stato (accusa poi caduta in istruttoria) e per omicidio plurimo, in relazione ai fatti di Alessandria d'Egitto di 15 anni prima. Il processo, svoltosi ad Ancona il 27-28 febbraio 1882, si conclude con la condanna a venticinque anni di reclusione, per effetto della quale viene inviato al penitenziario di Porto Longone. Inizia allora una vasta e intensa campagna diretta alla sua liberazione che diventa un momento di unità fra le varie correnti della Sinistra, dagli anarchici ai repubblicani, dai radicali ai socialisti. Esponenti dei vari gruppi rendono pubblica testimonianza di solidarietà con un uomo, ritenuto vittima di una vendetta politica. Così si esprimono Carducci, Saffi, Bovio, Costa, Falleroni, Turati, Rapisardi, Fratti, Filopanti, Musini e altri. Adesioni giungono dalla Francia da parte di H. Rochefort, L. Michel e E. Vailant. Si costituiscono comitati di agitazione, si pubblicano numeri unici e si tengono comizi di protesta, anche per il durissimo trattamento al quale il Cipriani è sottoposto, aggravato dai continui contrasti fra il detenuto e le autorità carcerarie. Il nome di Cipriani viene più volte portato alle elezioni politiche come quello di un candidato-protesta; viene anche eletto, ma l'elezione viene annullata. Le pressioni dell'opinione pubblica inducono il governo a considerare l'opportunità di liberare il condannato, ma Cipriani – malgrado reiterate missioni di amici a Porto Longone per indurlo a tale passo – rifiuta di firmare la necessaria domanda di grazia. Il governo quindi ripiega su

un atto di clemenza che viene promosso nel luglio 1888. Segue ancora un processo davanti al Tribunale militare di Milano per il reato di diserzione dall'esercito regio all'epoca dei fatti di Aspromonte. La causa si conclude con l'assoluzione e Cipriani è definitivamente libero. Segue un trionfale viaggio in treno, da Milano a Rimini, con manifestazioni di omaggio nelle città e alle stazioni ferroviarie dell'Emilia e della Romagna. Poco dopo Cipriani si trasferisce a Parigi, dove diventa il punto di raccordo di un movimento d'opinione contro i pericoli di guerra che in quel momento si profilano fra Italia e Francia in seguito al conflitto doganale e alle tensioni diplomatiche per la politica estera del governo di Roma. Il movimento, ispirato dai circoli radicali e democratici francesi, si chiama Unione dei popoli latini, trasformatosi poi in Federazione universale dei popoli. L'iniziativa, che culmina in una grande manifestazione pubblica a Milano nel 1890, provoca la reazione di un gruppo anarchico di lingua italiana, di tendenza sedicente individualista, che opera a Parigi e Londra, e che dà vita a una campagna diffamatoria contro Cipriani che porta anche a una aggressione e al ferimento di uno dei suoi più fidi portavoce in Italia, l'internazionalista Celso Ceretti di Mirandola. In questo periodo Cipriani è ancora legato al movimento anarchico, anche se i suoi orientamenti favorevoli all'unione di tutte le forze antimonarchiche e la facilità con cui si avventura in spedizioni neogaribaldine all'estero (come quando progetta di recarsi in Brasile per sostenervi la lotta dei partiti rivoluzionari) vengono disapprovati da anarchici come Malatesta. Partecipa, comunque, al congresso anarchico di Capolago nel gennaio 1891 e alla successiva campagna per la festa del 1° maggio, e proprio in tale data egli è l'oratore ufficiale al grande comizio popolare in piazza S. Croce in Gerusalemme a Roma, conclusosi tragicamente con morti e feriti. Arrestato, viene condannato a tre anni di reclusione che sconta, non interamente, però, nelle carceri di Perugia. Tornato in libertà, Cipriani si reca a Zurigo per partecipare al congresso socialista internazionale (agosto 1893), durante il quale si rinnova la vecchia disputa fra anarchici e socialisti antiparlamentari da una parte e la maggioranza marxista dall'altra. Quando un voto dell'assemblea espelle i delegati anarchici, Cipriani ne prende le difese con una pubblica dichiarazione e si ritira dal congresso. L'ultima sua impresa militare è la partecipazione alla Guerra Greco-Turca scoppiata nel 1897. Egli conduce un'azione autonoma dalla legione garibaldina capitanata da Ricciotti Garibaldi e guida una sua formazione di volontari nella guerriglia in Macedonia alle spalle dell'esercito turco, per poi partecipare alla dura e sfortunata battaglia di Domokos, dove rimane ferito a una gamba. Rientrato in Italia per un periodo di cura e di riposo, viene nuovamente portato candidato alle elezioni politiche ed eletto, ma ancora una volta l'elezione è annullata e Cipriani torna definitivamente in Francia, stabilendosi a Parigi, dove trova un lavoro di redattore prima al giornale «La Petite République» e poi a «L'Humanité». Inizia così l'ultimo ventennio di vita di Cipriani, relativamente tranquillo, con una partecipazione assidua alla vita del partito socialista in Francia, su posizioni genericamente di sinistra. Dopo il regicidio di Monza (29 luglio 1900) Cipriani manifesta pubblicamente il suo compiacimento per la scomparsa di Umberto I e ripete la sua condanna della monarchia. Le sue dichiarazioni, raccolte in opuscolo, vengono diffuse in un *pamphlet* di propaganda. Il nome di Cipriani ricorre spesso nelle cronache della lotta politica in Italia all'inizio del secolo. I giornali della Sinistra si onorano di ospitare sue lettere e dichiarazioni. Cipriani sostiene con simpatia il movimento antimilitarista, le manifestazioni anticlericali e soprattutto gli atti di opposizione al regime monarchico. Il suo portavoce in Italia è Paolo Valera, direttore della rivista «La Folla» e anche suo biografo. Socialisti rivoluzionari, sindacalisti, repubblicani, anarchici lo considerano come il simbolo di una coerente lotta contro la dinastia sabauda e le classi dominanti in Italia. Nel 1913 la frazione rivoluzionaria del PSI, uscita vittoriosa dal congresso di Reggio Emilia dell'anno precedente, lo propone come candidato del partito nel VI collegio di Milano. Fervente sostenitore di questa proposta è Benito Mussolini, leader della corrente e nuovo direttore dell'«Avanti!». La consultazione si svolge il 24 gennaio 1914 e Cipriani riesce eletto con oltre diecimila voti. Il rifiuto di prestare giuramento gli preclude l'ingresso a Montecitorio. Di fronte allo scoppio della guerra europea nell'estate del 1914 Cipriani assume una linea di sostegno della guerra contro Austria e Germania, in nome della solidarietà con la Serbia e il Belgio aggrediti, ma soprattutto per i legami di amicizia con la democrazia repubblicana in Francia. In questo quadro si colloca anche la sua successiva adesione al manifesto degli anarchici filointesisti fra i quali sono Pëtr Kropotkin e Jean Grave. La scelta di Cipriani ha una vasta risonanza anche in Italia e Mussolini ne fa una bandiera per la sua propaganda interventista. Sembra però che questa adesione, davanti ai catastrofici sviluppi presi dal conflitto, si sia nel tempo raffreddata o comunque non sia stata avvalorata da atti di sostegno della guerra a oltranza. Cipriani, ormai isolato e ritiratosi dalla vita pubblica, povero e ammalato, è ricoverato in una casa di salute di Parigi dove muore il 30 aprile 1918. (P.C. MASINI)

Fonti

FONTI: «Brescia per Cipriani», 23 febbraio 1884; «Lo Scamicciato», Reggio Emilia, giugno 1886; «Lupus», (Ravenna), 28-29 luglio 1888.

BIBLIOGRAFIA: Gli scritti di Cipriani sono sparsi in numerosi periodici, n.u. e in opuscoli, se ne riportano alcuni esemplificativi della sua vasta produzione: *Le régicide. Réponse à mes calomnieux*, Paris, [1900] (trad. it.: *Bresci e i Savoia: il regicidio*, Roma [1945]); *Evoluzione e Rivoluzione*, «Spartaco», Forlì, n.u., 11 novembre 1890; *Salve, o Bresci e Re assassini*, «Umberto & Bresci», New York, n.u. 29 luglio 1903; *Necessità della rivoluzione*, «Verso l'emancipazione», Parigi, n.u., 1° maggio 1906.

Scritti su Cipriani: C. Renzetti, *Per Amilcare Cipriani e Pel diritto*, Rimini 1886; E. De Morsier, *Amilcare Cipriani, les Romagnes et le peuple italien*, Paris 1893; G. Cavaciocchi, *La Compagnia della Morte. Ricordi di un volontario della Legione Cipriani*, Napoli 1898; L. Campolonghi, *Amilcare Cipriani. Una vita di avventure eroiche*, Milano 1912; P. Valera, *L'uomo più rosso d'Italia*, Pallanza 1913; G. Martinuzzi, *Amilcare Cipriani*, Trieste 1913; L. Galleani, *Amilcare Cipriani*, Milano [1921]; Id., *Amilcare Cipriani*, in *Figure e figure*, Newark 1930, pp. 179-188; P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Milano, 1969, ad indicem; *Dizionario biografico degli italiani*, Roma [pubbl. in corso], ad nomen; L. Faenza, *Antimilitarismo e militarismo dell'anarchico Amilcare Cipriani*, in *Rimini. Storia, arte e cultura*, Rimini [1969]; V. Emiliani, *Gli anarchici. Vite di Cafiero, Costa, Malatesta, Cipriani, Gori, Berneri, Borghi*, Milano 1973, ad indicem; *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico*, a cura di F. Andreucci e T. Detti, Roma, 1976-1979, ad nomen; G. Natalini, *Amilcare Cipriani. La vita come rivoluzione*, Firenze 1987.